



## LE ATTESE DEL VESCOVO DI ROMA

MISSIONE OGGI INAUGURA UNA NUOVA RUBRICA: "MISSIONE IN ITALIA". NON SI TRATTA DI DISSOLVERE LA SPINTA MISSIONARIA AD GENTES (DEL "PRIMO ANNUNCIO"), TRADIZIONALE OBIETTIVO DELLA NOSTRA RIVISTA, MA DI RISPONDERE ALLA CHIAMATA DI PAPA FRANCESCO VERSO "UNA SCELTA MISSIONARIA DI TUTTA LA CHIESA", ANCHE DI QUELLA ITALIANA, DOVE IL "PRIMO ANNUNCIO" DEVE INNERVARE TUTTE LE AZIONI PASTORALI. IN TAL MODO L'AD GENTES NON PERDE IL SUO INALIENABILE VALORE EVANGELICO, MA CAMBIA L'ORIZZONTE DELLA CHIESA: DA CURA ANIMARUM (LUOGO DI DISTRIBUZIONE DI SERVIZI RELIGIOSI PER PERSONE GIÀ CREDENTI) A COMUNITÀ MISSIONARIA. È IL PIÙ BEL SERVIZIO DELLA MISSIONE AD GENTES ALLA CHIESA LOCALE, AIUTARLA A RISCOPRIRE IL SUO VOLTO PIÙ AUTENTICO, QUELLO MISSIONARIO.

**L**a missione cambia. Da attività per Istituti religiosi "specializzati" si riaffaccia ora alla vita ordinaria di tutta la Chiesa; non è più tanto e solo *ad gentes*, in territori lontani tra i pagani, ma *intra gentes*, cioè tra i popoli convertiti da secoli. La modernità, prima, e la post-modernità, ora, con la conseguente secolarizzazione rendono necessario riproporre l'Evangelo anche tra i popoli di cosiddetta "antica evangelizzazione". È nella Francia degli anni '40 del secolo scorso che si avvia, con sorpresa e scandalo, questa presa di coscienza, ma bisogna attendere il Concilio con il Decreto *Ad gentes* perché la missione sia considerata un elemento costitutivo della Chiesa, "La Chiesa è per sua natura missionaria" (n. 2), con la conseguenza che ogni Chiesa locale è missionaria nei confronti del proprio ambiente.

Un cambiamento di prospettiva che, rimasto per tutti questi anni impigliato nelle pagine degli studi specialistici, è stato ripreso in modo forte da papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*. È in questo più ampio contesto che occorre collocare le sollecitazioni del Vescovo di Roma alla Chiesa italiana.

Molta enfasi è stata posta sul discorso di Firenze ai rappresentanti del V Convegno ecclesiale nazionale (9-13.11.2015), ma Firenze possiamo dire che sta al culmine, perché viene dopo quattro discorsi che papa Francesco, dal maggio 2013 (a due mesi dalla sua elezione), ha tenuto ai vescovi in occasione di altrettante Assemblee generali della Conferenza episcopale italiana (Cei). Tante sfumature di una precisa "catechesi" ai Pastori della sua Chiesa.

"Cosa ci sta chiedendo il papa?" È la domanda che Francesco ha posto sulla bocca dei suoi interlocutori fiorentini; il quesito era sì retorico, ma anche domanda vera che molti - pastori ed *establishment* cattolico - si pongono di fronte a questo imprevedibile successore di Pietro. Il linguaggio diretto di Francesco non costringe a sottili interpretazioni o a giri di parole per dare la risposta.

*Una Chiesa dinamica, fedele alle origini.* A conclusione del discorso di Firenze si legge: "Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, [...]. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza.", che guardi all'autenticità delle origini, secondo l'invocazione a Maria, fatta a chiusura del primo incontro con la CEI: "Purifica gli occhi dei Pastori con il collirio della memoria:/torneremo alla freschezza delle origini, per una Chiesa orante e penitente". (23.5.2013). È la conferma di *Evangelii gaudium*, 49: "Preferisco una Chiesa accidentata, ferita sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata".

*Una Chiesa con una spiritualità cristocentrica.* Chiesa comunità del Risorto, corpo del Signore, anticipo e promessa del Regno: sono le tre forti caratteristiche della Chiesa, che Francesco ha ricordato all'Assemblea generale del maggio 2014. Perciò "i piani pastorali servono, ma la nostra fiducia è riposta altrove: nello Spirito del Signore, che ci spalanca continuamente gli orizzonti della missione". E a Firenze l'invito è stato quello di assumere tre sentimenti, tre tratti di Gesù: umiltà, disinteresse, beatitudine; per non essere una Chiesa ossessionata dal potere, "anche quando questo prende il volto



Franco Ferrari, caporedattore di *Missioni Oggi*. È stato per un decennio coordinatore dello staff editoriale di Cittadella Editrice. Fondatore e animatore di *Viandanti*.



di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa", per vivere nella beatitudine della solidarietà, della condivisione, del lavoro quotidiano, per superare la rassicurante autoreferenzialità delle nostre istituzioni, delle nostre abitudini.

*Una Chiesa sinodale, che valorizzi tutto il popolo di Dio.* Le indicazioni sono chiare: "Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme", "sia tutto il popolo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori" (10.11.2015); "rinforzare l'indispensabile ruolo dei laici", che "non dovrebbero aver bisogno del Vescovo-pilota [...] o di un input clericale per assumersi le pro-

che sono espressione di un *trend* non solo italiano. Si tratta di manifestare una "sensibilità ecclesiale" che deve portare: a sconfessare senza timidezze la "mentalità di corruzione pubblica"; a non attardarsi su "una pastorale di conservazione, di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente", orientandola verso i bisogni del popolo e del paese; a riconoscere "spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani; ad operare per l'inclusione sociale dei poveri; a curare la capacità di dialogo e di incontro con tutti i mondi; fino a prestare attenzione all'esigenza di ridurre il numero delle Diocesi e all'invecchiamento degli Istituti religiosi con l'invito ad operare accorpamenti "prima che sia troppo tardi". (Discorsi del 23.5.2013, 19.5.2014, 18.5.2015, 10.11.2015).

Si può capire quanto il papa ritenga urgenti e non più rinviabili questi interventi, e non più accettabili le varie resistenze, se si considera che alla 66<sup>a</sup> Assemblea generale della Cei ha fatto distribuire in copia personale il discorso che Paolo VI tenne, proprio alla Cei da poco costituita, cinquant'anni fa (14.4.1964), chiosando: "È un gioiello. È come fosse stato pronunciato ieri". Un lungo testo nel quale Montini affrontava varie questioni, e in un passaggio diceva "L'ordinaria amministrazione del governo pastorale non è più sufficiente a pareggiare la misura dei Nostri doveri e delle altrui necessità!", invitando poi i vescovi a sprovvincializzarsi con qualche "saggia e fraterna conversazione con i gruppi episcopali degli altri paesi [...] per una fraterna emulazione".

*Uno stato di missione permanente.* È di questo che si tratta. È questo che il Vescovo di Roma vuole per tutta la Chiesa e in particolare per la Chiesa italiana, che sembra in difficoltà nel trovare la giusta sintonia con un ordine di priorità e uno stile pastorale profondamente innovativi. È questo il senso dell'invito esplicito, dopo tre anni di auspici, a leggere e realizzare *l'Evangelii gaudium*. "Permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni - ha concluso Francesco a Firenze - in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni".

Per la realizzazione di questi compiti non servono preti, Pastori e laici clericali e tantomeno dei funzionari, occorre realizzare "la vocazione cristiana, di andare contro corrente" (18.5.2015), occorre che tutti ci facciamo "ponti per l'incontro tra Dio e il mondo" (8.11.2015).

**FRANCO FERRARI**



ANSA / MAURIZIO DEGLIINCENZI

**La missione cambia. Da attività per istituti religiosi "specializzati" si riaffaccia alla vita ordinaria di tutta la Chiesa; non è più solo ad gentes, tra i pagani, ma intra gentes, tra i popoli convertiti da secoli**

prie responsabilità" (18.5.2015); "ascoltate il gregge. Affidatevi al suo senso di fede e di Chiesa" (19.5.2014). Sinodalità e "decentralizzazione" sono due pilastri della Chiesa che Francesco sogna e che ha ampiamente illustrato nel discorso tenuto ai Padri sinodali in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi (17.10.2015).

*Un rinnovamento e un governo della pastorale che manifestino sensibilità ecclesiale.* Francesco si rifà alla visione globale della Chiesa, che gli offre il suo ministero, per indicare esigenze